

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
stre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

RIMEDIO CONTRO IL TIPO BOVINO.

Troviamo riprodotta nel n. 17-18 del *Raccogli-
tore* di quest'anno la seguente lettera che di-
ce all'estendersi del tifo bovino ci affrettiamo
a pubblicare:

« Io arrivo da Bezançon, dove ho trovato
uno dei più grandi proprietari della Franca Con-
tea, tutto lieto del successo completo, che il più
esperimentato veterinario di quella città ha otte-
nuto nel trattamento del tifo bovino. Di quattro
pecche sottoposte alla prova e giunte all'ultimo
periodo della malattia, quello della diarrea, tutte
sono state salvate.

Il trattamento scoperto in Polonia da un emi-
rico è il seguente.

In un mezzo litro di birra si scioglie un chi-
logramma di lievito di birra, in modo da farne
una specie di poltiglia: si prendono 6 cucchiai
comuni di questa mistura, e si diluisce in un li-
tro di birra, e il liquido così torbido lo si fa pren-
dere per 1/3 da 8 in 8 ore alla bestia ammalata.
Prima di amministrarlo, si agita sempre la mi-
stura.

Se la guarigione non è completa, si ripete
l'uso del rimedio all'indomani, ma allora non s'im-
piegano più 6 ma 4 cucchiainate di lievito sciolto.

È per questo rimedio che i Polacchi non temo-
no più la terribile malattia del tifo, che mena
tanta strage da noi »

SACC. PROFESSORE.

PURIFICAZIONE DELL' OLIO.

Fra vari metodi adottati per purificare l'olio da ar-
dere quello di Michaud è raccomandato come il più
soddisfacente. Consiste esso nell'introdurre dell'acido sol-
forico nell'olio in numerose e sottili correnti, mentre
l'aria è ad un tempo forzata dentro esso in modo da
mettere il liquido in un movimento attivo. Le bolle di
aria che penetrano nell'olio gli danno un aspetto lat-
tiginoso, e portano seco loro alla superficie le impurità
formando una abbondante schiuma che è rimossa di vol-
ta in volta. Ad ogni schiumata si introduce nuova aria
finchè la superficie appare chiara del tutto. Per libera-
re poi l'olio dell'acido solforico lo si porrà in una cal-
daja di rame per esporla al calore fino a 212 gradi. Ten-
gasi a questa temperatura per 1/2 ora o 3/4 d'ora, e in
questo tempo diverrà abbastanza chiaro per esser fil-
trato. Allora l'olio ne è tratto fuori, e fatto raffreddare
sino a metà la temperatura suddetta, o lasciandolo in
riposo per 26 ore, o prendendolo traverso un tubo di
raffreddamento e filtrandolo. Si dice che l'olio, tratta-
to in questa guisa, superi a forza illuminante e in tra-
sparenza quello preparato con ogni altro metodo men-
tre il processo non è nè costoso nè lungo.

SUL PIETRO INSETTICIDA

*La direzione del Comizio agrario pel cir-
condario di Zara fece pervenire alla presidenza
della società agraria istriana la seguente lettera
sul Pietro Insetticida del ch. Don Antonio Lo-
vric, che ci pregiamo di qui ripubblicare.*

*All' Illustrissimo Signore
MANFREDO Conte de BORELLI
Preside del Comizio Agrario di*

Zara.

Il pregiatissimo foglio di data 24 p. p. mag-
gio N. 7 di codesto comizio agrario, mi riuscì ol-
tre modo confortante e gradito, tanto perchè in es-

so scorgo delle lusinghiere espressioni a mio riguardo per essermi dedicato e per avere dato impulso alla coltura artificiale del *Piretro insetticida*, pianta addivenuta ormai per noi preziosissima e capace a risarcirci più che abbondantemente del deprezzamento, in cui è caduta la vite, quanto perchè codesto spettabile comizio, con lodevole patriottico intento e con saggia risoluzione, vuole esordire gli assaggi agrari colla coltura di essa pianta, che oltre ad essere la più lucrosa, si associa e si accorda meglio d'ogni altra colle nostre attuali economiche condizioni, e, dirò anco, colle telluriche - atmosferiche - idroscopiche. Per coltivarla, in fatti, non esigonsi sì ingenti capitali, come per le altre colture, nè richiedonsi protratte serie di anni per coglierne il frutto; ma solo un anno e talvolta il periodo di pochi mesi, bastano per indennizzarci in parte delle spese impiegate per la sua coltura. E quel ch'è più poi essa pianta resiste in modo sorprendente alla più prolungata siccità, agl'intensi freddi ed agli ardori del più cocente sole, e contentasi di un terreno arido, sassoso e poco fondo, purchè permeabile, il quale non sarebbe adatto a nessun'altra coltura, ma appena ad un meschino e scarso pascolo. La benigna Provvidenza, che con ammirabile ordine e misura sparge le sue beneficenze su ogni popolo e nazione, ha forse disposto, che colla coltura del *Piretro insetticida*, gli aridi e bruscamente declivi poggi, le sassose colline e le aduste e sterili lande della nostra terra natale, sieno a noi di tale e tanta risorsa economica, di quanta sono, o possono essere, ad altri popoli le interminabili pianure, i pingui pascoli e gli ubertosi campi. Sia adunque nostra cura di approfittare delle disposizioni providenziali, e memori mai sempre di quell'aureo detto - *Non omnis fert omnia tellus* - mostriamoci accorti e prudenti nell'adottare quei generi di coltura e quelle industrie campestri, che sono confacenti alla postura ed alla qualità delle nostre terre; allora soltanto potremo levarci di dosso la miseria, che ci opprime e ci avvilisce cotanto presso gli altri popoli civili, i quali perciò appunto sogliono considerarci molto meno di quello che realmente lo siamo o lo potremmo addivenire mercè i felici risultati di una intelligente, razionale, attiva e perseverante Agricoltura.

Premesso ciò, con venia di Lei Ill.mo Sig. Preside e di cotesto spettabile comizio, ora vengo a dire quanto riferir si possa: 1. a la natura del *Piretro insetticida*; 2. alla qualità del terreno, che meglio gli conviene; 3. al tempo, in cui dee seguire il suo trapianto; 4. al letame, che più gli è adatto; 5. alle precauzioni, che conviene usare per preservarlo dal deperimento; 6. al mezzo di moltiplicarlo e di propagarlo mediante pianticelle derivanti da vecchie piante; e finalmente 7. al mezzo di moltiplicarlo e di propagarlo mediante piantine derivanti da seme.

Al 1. Il *Piretro insetticida*; detto volgarmente *Crisantemo*, a cui pare che la Provvidenza abbia destinato per culla la nostra Dalmazia, è una pianta erbacea perenne, che può propagarsi e con semi a stabile dimora e con trapianti; ma questo secondo mezzo è da preferirsi sempre ed in ogni caso, comechè di gran lunga più sicuro e più vantaggioso, atteso che il trapianto delle piante erbacee, serve loro come d'innesto e ne migliora la specie. Per con-

sequenza anco il trapianto del *Piretro* fa sì che il suo fiore diventi più che doppio in grandezza e s'augmenti il suo aroma o virtù insetticida, purchè sia piantato nei terreni asciutti e soleggiati.

II. Fatto riflesso, che il *Piretro* non attrovasse nè vegeta da sè nei bassi fondi, e neppure sulle cime dei più alti monti, ma solo a una certa altezza atmosferica su pei colli, su pei monti di media elevatezza ed a piedi dei più alti; così io sono d'avviso, ch'esso non potrebbe prosperare nei terreni freschi e meno ancora negli umidi, che d'ordinario giacciono in bassura; come pure, attesa la natura delle sue radici molli e carnose, non potrebbe reggere a lungo nei terreni compatti, come sono gli argillosi - calcarei e calcareo - argillosi, fossero anche situati in un piano elevato.

III. La stagione più propizia al suo trapianto essendovi pioggia, è da agosto alla metà di novembre e poscia dalla metà di febbraio a tutto aprile. Ma in ogni caso sarebbe consigliabile di approfittare del primo termine indicato, e quanto prima, tanto meglio, perchè così la pianta ha maggior tempo di rinforzarsi, acquista più vigore per resistere all'intemperie dell'inverno, cestisse meglio e produce nella successiva primavera un sufficiente numero di fiori da compensare in buona parte il coltivatore delle spese incontrate.

IV. Per essere il letame, dirò così, l'anima dell'agricoltura, sarebbe meglio l'atamare in precedenza il terreno; ma badisi in questo caso di usare del ben consumato, onde non pregiudichi alle molli nascenti radici della pianta. Per poter ragionevolmente ottenere il miglior possibile risultato dalla concimazione, conviene sempre aver riguardo alla qualità della pianta che si coltiva, per adottare poi quella qualità di letame che più le conviene. Osservando ora che il *Piretro* vegeta e prospera a preferenza nelle terre rocciose - granitiche - silicee - calcaree - arenarie e schistose, che col loro decomporre e disgregarsi al gelo e disgelo, al sole ed alle acque, sono sorgenti principali dei silicati e degli alcali; così a giusta ragione esso *Piretro* deve anco a preferenza concimarsi coi letami vegetali, come quelli che di siffatti principj minerali abbondano molto più che i letami animali o di stalla. E fra tutti i letami vegetali i migliori per esso *Piretro* sono i detriti che derivano dalle sue foglie e dai suoi steli perchè per l'identità di principj minerali, che contengono, sono ad esso i più assimilabili e quindi più proficui. Perciò si badi scrupolosamente di non togliere mai e poi mai alle piante gli steli finchè sono verdi; solo ciò potrà farsi appena allora che saranno ridotti al secco, sotterrando dappresso alle piante, o, quel ch'è meglio, deponendoli in apposite buche finchè marciscano, e decomponendosi riducano alla condizione di letame.

V. Per un'altra ragione, ch'è di più rilevante importanza, non si toglieranno al *Piretro* i suoi steli ancora verdi; perchè essendo questi nel mezzo vuoti, sarebbe facile che per i vani aperti si infiltrasse una soverchia umidità, che, gelando e disgelando al variar delle stagioni, lacererebbe l'interno tessuto, guasterebbe il totale suo organismo e cagionerebbe nel mezzo del suo tronco l'infradiciamento, il quale generando una particolare specie di ve-

gli apporterebbe quanto certa altrettanto prematura morte.

Si eviterà poi di mettere le piante a pascolo simili grossi, affinchè col loro calpestare e con altri scuotimenti nell'addentarle, non le pregiudichino.

Alle pecore soltanto potranno servire di pascolo ai primi di febbrajo e prima che comincino a mettere i nuovi germi, perchè tal specie di animali, si contenta delle sole foglie e colle sucche, lascia alla terra una quantità di materie fermentanti superiore a quella che ne ha sottratta.

VI. Il metodo di moltiplicare e di propagare il tré mediante pianticelle derivanti da vecchie piante veniva praticato da me in questa guisa. Procurami un numero di vecchie piante e levati ad esse il seccume, gli steli e le foglie inutili, divideva la pianta in più parti aventi ciascuna le proprie radici. Poneva però cura di escludere sì il tronco principale d'ogni pianta, che tutte quelle pianticelle che esso staccate, che fossero state o troppo vecchie e nodose o troppo giovani e deboli. Scelte così ed approntate le pianticelle, procurava di piantarle subito dopo la prima pioggia, continuando senza posa fino a che la terra conservavasi alla superficie bastantemente umida; e così faceva in seguito ad ogni caduta di pioggia. — Ma dopo un periodo di alcuni anni, ebbi ad accorgermi, che questo mezzo di coltivare il *Piretro* non è il migliore, perchè tutte le pianticelle non avevano nè eguale età, nè eguale vigore di vegetazione, sebbene fossero state piantate simultaneamente in un medesimo terreno e con istesso metodo. Alcune, sebbene in scarso numero, perirono subito nel primo anno; alcune altre, in numero alquanto maggiore, perirono pure nel secondo e nel terzo; altre poi, con sempre alterna vegetazione e con diverso sviluppo, aggiunsero il 4, il 5, il 6 ed il 7 anno e finalmente altre poche, che ormai contano otto interi anni, durano tuttavia ben vegete e prospere, senza che abbiano alcun segno di dover perire per vecchiezza. Mi convinse che siffatto mezzo di coltivare il tré mediante piantine derivanti da vecchie piante fa duopo abbandonare, del tutto e per sempre, che ad esso conviene senz'altro sostituire quello mediante semina, che, essendo il più naturale e il più sicuro e da preferirsi ad ogni altro.

VII. Avendo stabilito di adottare questo secondo metodo, dopo varj ed iterati esperimenti praticati in epoche diverse, mi sono potuto finalmente accattare, che i mesi di agosto e di aprile sono i termini più propizj e più favorevoli per la semina del tré e che quello che semina in agosto, può ripiantarsi dopo la prima metà di febbrajo, e quello di aprile, da agosto in poi.

Si dispongano a tale scopo delle aiuole, larghe quattro piedi, sopra un terreno soleggiato, ben lavorate, sminuzzate e concimate con vecchio letame, possibilmente riparate dai venti di tramontana e provvedute d'acqua, onde al bisogno poterlo innaffiare, ma non eccessivamente perchè i semi non infradiscano. Si semini a gittate ogni spazio di un piede quadrato con un oncia grossa di seme misto a sabbia; lo si copra a profondità di pochi centimetri; si comprima leggermente il terreno; lo si copra con paglia e con frascame, a fine di riparar-

lo dagli aquazzoni e dai raggi solari, e lo s'innaffi finalmente a piccole ma ripetute dosi. Quando dopo una quindicina o ventina di giorni al più cominciano a vedersi le piantine, si levi la paglia o frascame e al bisogno si sarchi il terreno.

Del resto fino a tanto che le piantine staranno nelle aiuole, si avrà cura di preservarle dai rigori dell'inverno con abbondante e polveroso letame pecorino o caprino ed anco con coperte di paglia. — Si procuri infrattanto di apparecchiare il terreno destinato a dimora delle dette piantine. Io lo apparecchio così. Procuro di dissodarlo a tempo, e possibilmente entro la stagione estiva, per un piede e mezzo. Nel dissodarlo, cerco di ben pulirlo da ogni radice e da ogni erba, e così lo lascio fino alla metà di agosto o di febbrajo. Qualche giorno prima dell'impianto, lo faccio accuratamente rizappare, mondare, livellare ed appianare con rastello. Dopo la prima pioggia, comincio tosto a trapiantare le piantine, che vo estraendo di mano in mano dalle aiuole, e torno a fare la stessa cosa dopo ogni caduta di pioggia, e fino che la superficie del terreno conservasi sufficientemente bagnata. Qui è duopo avvertire, che alle piantine estratte dalle aiuole, conviene tagliare con un coltello l'estremità flessibile della radice, nonchè le foglie, due dita circa sopra il colletto, e ciò per le seguenti ragioni; 1. per costringerle ad estendersi più che sia possibile orizzontalmente, e preservarle così dalla troppa umidità, ch'è loro sempre dannosissima; 2. per impedire alla radice di piegarsi, quando la si colloca nel foro praticato col piantatoio; 3. per impedire che i venti le sbatta o e le smuovano con violenza; e finalmente 4. per diminuire gli effetti dannosi dell'evaporazione dell'acqua contenuta nelle foglie e nelle radici, giacchè si sa, che l'evaporazione delle piante è tanto più grande, quanto maggiore è il volume delle foglie, di cui esse sono rivestite.

La distanza poi che dee tenersi dall'una all'altra pianta, potrà essere di un piede e mezzo. Questa distanza però potrà allungarsi di qualche pollice, quando per la troppa bontà del terreno, dovessero di troppo cedere. Le file sieno diritte e le piantine vengano in esse disposte in modo, che quelle di una fila corrispondano agl'intervallo dell'altra. Si badi poi bene di eseguire l'impianto colla massima cura e di comprimere la terra all'intorno dei gambi, affinchè non restino dei vuoti, che potrebbero cagionare dei guasti ed anche il deperimento delle piantine.

Seguiti che siano gl'impianti, si lascino fino alla primavera e all'estate, senz'altra cura che quella di custodirli dagli animali di qualsiasi specie, onde non li sradichino. In primavera e durante l'estate, conviene sarchiarli dall'erbe parassite tante volte quante ne farà di bisogno; nell'autunno seguente poi o dopo la metà di febbrajo a tutto marzo, bisogna rizapparli con diligenza ed anco letamarli. Così pure in appresso converrà senz'altro sarchiare e rizappare ogni anno le piante tutte; quanto al letame, lo si adopererà opportunamente secondo la posizione e la qualità della terra. In ogni caso sarebbe assai buona cosa il letamarle ogni tre o quattro anni. Del resto conviene bene avvertire di non eseguire la rizappatura dalla metà di dicembre fino alla metà di febbrajo, affinchè la ra-

dici molle e carnose, non abbiano a risentirsi del rigore della stagione.

E dopo ciò, aggradisca ecc.

Almessa, li 21 Luglio 1871.

DON ANTONIO LOVRIC.

UN ANNO D'AMMINISTRAZIONE.

Probabilmente noi veniamo, come si suol dire, coll'ultima corsa; giacchè proponendoci di riassumere ora la Relazione, che la Giunta Provinciale presentò ai Deputati della Dieta nello scorso settembre, non potremo che ripetere cose, le quali quelli, che s'interessano degli interessi provinciali, sapranno ormai meglio, che dalla la relazione stessa non apparisca. Ma poichè — come dovemmo due volte annunciare — li amici, che ci avevano promesso delle notizie sulla operosità della testè chiusa sessione dietale, non si ricordarono più dell'antico adagio latino che *promissio boni viri est obligatio*, i nostri lettori ci sapranno grado, speriamo, che noi tentiamo di raccogliere in poco il molto, che è stato detto dalla Giunta, e passiamo in rapida rivista quello, che essa fece nel decorso anno per la più retta e prospera amministrazione della nostra provincia.

La *Relazione generale della Giunta* è presentata alla Dieta Provinciale del *Margraviato d'Istria*. Ufficialmente questo epiteto dato alla nostra provincia sarà esatto. Noi dobbiamo tuttavia avvertire che storicamente invece il *Margraviato* fu tutt'altra cosa, poichè non comprese che una parte sola della provincia e per qualche tempo soltanto; e ad ogni modo italianamente s'avrebbe dovuto dire *Marchesato*. Ad ogni modo non ne faremo una colpa capitale alla Giunta; ci basta soltanto d'aver rilevato in nome dei puristi la inesattezza storica e linguistica.

La gestione, di cui quì si dà conto, si estende dalla chiusura della sessione dietale del 1870 all'apertura di quella del 1871, appunto un anno; e abbraccia tutte le materie, che dalla legge per ora vigente sono attribuite all'autonomia provinciale. Quindi finanze provinciali, amministrazioni comunali, agraria, scuole, sanità pubblica, strade; e da ultimo — oggetti varj.

Le finanze costituiscono il caposaldo d'ogni amministrazione, e in tutti i paesi, grandi e piccoli, sono una specie di piaga cronica, che non s'è ancora trovato modo di sanare. Figuriamoci l'Istria! Tuttavia i risultati, che la Giunta presenta quest'anno, segnano un miglioramento, del quale è uopo tener conto. Le attività salirono a fiorini 2.148.140,83%, i passivi a fiorini 1.588.999,35, per cui ne risultò un attivo nitido di fiorini 559.141,48%. Confrontati questi risultati con quelli dell'anno 1870 si trova che per aumenti d'entrate e diminuzioni di spese si ottenne quest'anno un miglioramento di fiorini 57.431,48, miglioramento, che per alcuni dei cespiti d'entrata provinciale è costante da alcuni anni, ha fatto divenire veramente attivo qualche cespite, come p. e. il fondo provinciale, che in addietro era passivo. Tanto era male ordinata e trascurata l'amministrazione della provincia. E di queste risultanze, che cominciano a risanguare finalmente le esauste casse della Provincia, vuolsi dare schietta e intiera lode alla presente Giunta, la quale con una provida gestione dei fondi affidatili ha saputo fare il miracolo di far scomparire il deficit permanente e risollevarlo a qualche migliore larghezza le condizioni tanto stremate dell'erario provinciale.

Esaurita la partita finanziaria, la Giunta riferisce su quanto ebbe ad operare in oggetti comunali. Do-

po aver detto che il Governo non trovò di approvare una legge votata l'anno scorso dalla Dieta per conferire il diritto elettorale attivo ai capitani marittimi espone le irregolarità constatate nell'amministrazione di non pochi comuni e la conseguente necessità di riordinarla coll'invio di appositi delegati. Pur troppo noi crediamo che questo sia un tema, sul quale le occorrerà tornare più volte, poichè le circoscrizioni comunali, come sono ora organizzate non rispondono in molti luoghi alle attitudini della popolazione, della cui qualità specifica si sarebbe dovuto tenere maggior calcolo, allorchè si attribuirono loro funzioni di troppo superiori alle loro forze. Anche le lotte intestine di alcuni paesi, come Umago e Dignano, ove le gare municipali si riprodussero con una intensità da medioevo e per oggetti che ricordano la *Secchia Rapita*, diedero argomento di lavoro alla Giunta, la quale dovette adoperarsi per rappaciere quelli irati spiriti fraterni. Invero deve essere una speciale disposizione del sangue italiano questa, che ci trae a litigare un contro l'altro e ci spinge, dimentichi d'ogni interesse e d'ogni riguardo, ad azzuffarci tra noi, mentre altri guarda e sorride da un canto. Ma non dovrebbero omai chiudere l'era di certi ridicoli pettegolezzi, pei quali si scaldavano i nostri padri, che non avevano meglio da fare, ma contro i quali protesta ora la civiltà de' tempi e quella concordia, che vediamo prevalere nella nazione, e colla quale soltanto fu reso possibile il più grande evento del secolo? Noi non parliamo ai cittadini di Umago e di Dignano soltanto, parliamo a tutti, e se una parola benevola e calma può essere intesa, noi chiediamo che si cessino le ignobili gare e si rispettino se stessi e la patria. *Concordià res parcae crescut, discordià maxumae dilabuntur*; lo disse dieciotto secoli fa un tale, che si chiamava Tacito. Siamo pochi, piccoli, dispersi, poveri, e non ci pare ancora abbastanza? e vogliamo divorarci tra noi?

Una prova di cotesta nostra debolezza e della necessità di stare uniti e bandire per sempre coteste sciagurate discussioni locali, non foss'altro, per ragioni d'interesse, la troviamo — se pur ne avessimo bisogno — in questa medesima Relazione, la quale reca lunghi elenchi di comuni censuarij e locali, ai quali la Giunta dovette accordare delle addizionali sulle imposte dirette e indirette, affinchè potessero far fronte alle spese della propria gestione. Sono addizionali, che salgono fino al 120%, della imposta governativa e colpiscono li oggetti più necessari di consumo, ovvero la stessa prediale. E con tutto ciò tutti sanno quali siano le condizioni economiche dei Comuni istriani, spogliati omai d'ogni patrimonio proprio e ridotti a vivere, calcando la mano sui contribuenti già abbastanza gravati. Questa medesima Relazione narra poche pagine più innanzi che per la fallanza dei raccolti essa dovette sovvenire in più riprese durante il 1870 la somma di 800 fiorini a uno dei più cospicui nostri Municipj, quello di Rovigno ridotto allo stremo. E se tale è la posizione dei Comuni maggiori, quale non sarà lo stato dei minori e dei minimi? E non si capisce che da questo marasma non si guarisce, se non si associano tutte le forze, tutte le volontà, tutte le intelligenze, se non si impone tregua alle basse ed egoistiche passioni, se non si innalza in ognuno de' nostri paesetti un altare alla dea Concordia e non si sacrifica ad essa? Auguriamo pel bene e per l'onore dell'Istria che cotesta vecchia piaga possa una buona volta cicatrizzarsi, e allora un alito nuovo di civiltà e prosperità feconderà le nostre campagne.

Li oggetti agrarj non occuparono molto la Giunta. Annunciata l'approvazione di due leggi per la tutela degli uccelli insettivori e per quella delle colture dei campi, essa si adoperò di concerto anche colla Giunta

provinciale di Gorizia a ottenere un miglioramento delle culture forestali e chiese la istituzione di agenti forestali, i quali volgessero le loro cure ad apprendere al contadino come si possa trarre il miglior partito dai boschi. L'argomento è ancora in trattazione. Parlando di pesci, e in Istria, non si può non parlare anche di caglie; e infatti la Giunta se n'occupa, e avverte che cotesti pericolosi quadrupedi da 5645, ch'erano nel 1857, saranno ora a 7345. Non per nulla fu posta dunque la cagna nel nostro stemma. Ma come liberarsene? La Giunta ricorda li sforzi inutilmente tentati dalla Repubblica prima, poi dai Governi, che le tennero dietro, e mostra poca fiducia di riuscire, tuttavia promette che se ne occuperà e che presenterà alla Dieta analogo proposta. L'argomento rilevantissimo è quello, che riguarda la regolazione delle acque della Valle d'Arsa, sulla quale fu già pubblicata una Relazione dell'ingegnere Faunio di Verona, scritta per mandato della Giunta medesima. Noi ci occuperemo specialmente di cotesto lavoro dell'egregio idraulico veronese; qui ci basti notare che la Giunta, mentre crede prossima l'attuazione delle opere d'arte riguardanti la regolazione delle acque della Valle del Quieto, teme che la prima debba riuscire più difficile per la solita ragione della mancanza di denaro. E bene tuttavia occuparsene egualmente; poichè, quando tutti saranno persuasi della necessità di quella impresa, forse anche i denari si troveranno.

Le scuole sono un gradito e importante argomento di discussione, poichè in esse si viene educando la novella generazione, e da esse dobbiamo aspettarci uomini, in quali scaldi il petto l'amor della patria, e in cui splenda sereno e vivace il lume della intelligenza. Qualcosa da poco tempo s'è cominciato a fare anche tra noi per accrescere e migliorare l'istruzione pubblica, ma a grandissima pezza non quanto occorrerebbe per i bisogni del paese e del tempo. Tuttavia anche qui dobbiamo riconoscere che la Giunta presente è benemerita della provincia per lo studio assiduo, con cui si adopera a moltiplicare e italianizzare le scuole. Anche l'anno scorso infatti essa aprse col concorso del Municipio di Pirano una scuola reale autonoma in quella città, valendosi della scuola reale inferiore, che già vi esisteva, e ottenne poi che cotesta scuola venisse dichiarata superiore e assunta dal Governo. Non poté invece ottenere ancora che il ginnasio di Pisino, condotto da frati, che insegnano in lingua tedesca, venisse secolarizzato e italianizzato. Ma poichè la sua domanda è fondata nella legge, noi speriamo che essa saprà insistere e farsi finalmente ascoltare. Meglio ancora, se in luogo di un ginnasio ottenesse che a Pisino venisse istituita una scuola reale, come è ora proposta dal Consiglio scolastico e favoreggiata dalla Giunta la istituzione di due altre scuole reali inferiori a Rovigno e a Lussinpiccolo. Finalmente la Giunta ci apprenda che anche nel passato anno spese 4200 fiorini per stipendj a 26 studenti universitarij, 12 studenti ginnasiali e 4 di scuole reali, e per sussidj a 45 altri studenti.

Noi non dubitiamo che la Giunta, seguendo i desiderj della Dieta e del paese, continuerà anche nell'avvenire a occuparsi alacramente di questa materia, e terrà fermo sopra tutto il principio della nostra nazionalità, che le leggi fondamentali ci guarentiscono.

Di sanità pubblica poco abbiamo a dire. Fortunatamente la provincia nostra rimase quest'anno illesa da contagi ed epidemie, quantunque e li uni e le altre serpeggiarono attorno a noi. Però la Giunta bene adoperò per ottenere la vaccinazione colla linfa primitiva, anzi che colla umanizzata; e se guarda alla estensione che questo sistema ha ora preso nelle altre città d'Italia, specialmente nelle maggiori, si persuaderà della necessità di mantenerlo, malgrado le solite opposizioni dei soliti nemici del nuovo, e anzi si adopererà ad allargare quanto è possibile la vaccinazione, ora che il vajuolo picchia per

così dire alle nostre porte. Il numero e le sedi dei medici distrettuali, la nomina di un veterinario e le competenze di alcuni membri del Consiglio provinciale sanitario formarono altrettanti oggetti di studio e di deliberazione della Giunta, e furono da essa trattati in modo rispondente agli interessi della provincia, quantunque non sempre la secondassero poi quelli, che decidono in ultima istanza.

Quanto a strade, — pare impossibile! — non ci fu che un caso solo, in cui alla Giunta toccò di occuparsene, e fu per emettere un parere sopra un progetto di legge votato da non sappiamo quale Dieta transalpina per la costruzione e manutenzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie. Non sembra un'ironia? Noi, che non abbiamo un metro di ferrovie, diamo pareri intorno alla strade d'accesso alle stazioni! E di quella nostra ferrovia istriana, per la quale fu tanto detto e scritto, che n'è avvenuto?

Fra li oggetti varj, di cui si occupò la Giunta, ne rileviamo uno solo, la conservazione dell'Arena e delli altri monumenti romani di Pola. La Dieta aveva votato tre anni fa una petizione al Governo per ottenere provvedimenti, che impedissero la deturpazione e il crescente deperimento di quelle classiche memorie; ma pare che l'argomento non sia stato trovato molto importante, perchè finora la petizione non ebbe alcuna risposta. Il Comune di Pola nominò esso stesso un conservatore delle antichità, ma che farà egli, se queste son dichiarate proprietà dello Stato, e a lui manca ogni veste e ogni autorità per tutelarle? In verità piange il cuore a vedere come sono ridotti que' splendidi avanzi, di cui si glorierebbe ogni più illustre città. Noi crediamo che l'egregio Conservatore dei monumenti del Litorale (ci pare che così lo chiamino) potrebbe e dovrebbe interporre anch'esso la sua voce per ottenere qualche disposizione, la quale salvi le antichità di Pola dalla rovina totale, e noi dalla vergogna di averle lasciate rovinare.

Chiudiamo, come abbiamo cominciato, con una osservazione linguistica. Ci pare che le Relazioni, sempre beavenute, della Giunta Provinciale non perderebbero nulla del loro valore intrinseco, e anzi, guadagnerebbero per eleganza di forma; se fossero in uno stile meno burocratico e non ricordassero tanto d'avvicino le elucubrazioni delle nostre cancellerie-giudiziarie e politiche. Anche la forma ha la sua importanza, e noi meno d'ogni altro dovremmo dimenticarcelo.

y.

DIETA PROVINCIALE.

La dieta provinciale, dopo le due sedute, dell'11 e dell'12, quali abbiamo pubblicato un breve resoconto; ne tenne ancora sette, e la sessione venne chiusa con la seduta del 13 ottobre.

Senza far cenno delle suppliche, istanze, petizioni di privati e di Municipi, alle quali venne data evasione, riportiamo solamente quelle deliberazioni di maggiore importanza che furono prese durante la sessione dalla camera, servendoci dei resoconti stenografici, che ci furono gentilmente rimessi.

In oggetti finanziarij, dopo esame e riferita del comitato di finanza, vennero approvati i conti:

a) Consuntivi del fondo di esonero del suolo istriano dell'anno 1870; e preliminare per il 1872.

b) Consuntivo del fondo provinciale pel 1870; il preventivo pel 1872, con un esito di f. 49085, e con altrettanto introito. (A formare i fondi per l'introito viene stabilita l'esazione di un addizionale del 8% sulle dirette, compresa l'erariale, e del 50% sul dazio consumo del vino, carne, spiriti e birra in provincia.)

c) Consuntivo 1870, preventivo 1872 del fondo pensioni degli impiegati provinciali.

d) Del fondo di coltura pel 1870.

e) Consuntivo 1870, preventivo 1872 confraternelle localizzate.

f) Consuntivo del fondo scolastico 1870, preventivo 1872 (Introito f. 23986, pari esito.)

g) Preventivo 1872, del fondo provinciale di pensioni per maestri.

Per cura dello stesso comitato finanziario, fatta la relazione sul progetto della Giunta, per una stabile sistemazione nel conferimento degli stipendj e sussidj provinciali agli studenti delle scuole medie ed universitarie, venne deliberato di istituire dodici stipendj di fiorini 200, erogabili dal fondo provinciale, da conferirsi ad altrettanti studenti poveri istriani i quali intendessero frequentare le università o gli istituti politecnici; altri 24 stipendj di fiorini 100 per studenti poveri istriani, che intendessero dedicarsi agli studj nei ginnasi, o nelle scuole reali inferiori o superiori.

La Giunta provinciale venne incaricata del conferimento di tutti questi stipendj.

Sarà stanziato, poi, ogni anno dalla dieta un fondo nel bilancio preventivo, per assegnare straordinari sussidj a quei studenti poveri istriani, i quali, non potendo conseguire uno stipendio, pur tuttavia sembrassero meritevoli di incoraggiamento e di ajuto, come pure a quelle persone povere istriane che si dedicassero allo studio della pittura, scultura, musica.

In oggetti politico-legali, dei quali ebbe ad occuparsi l'apposito comitato, venne deliberata l'approvazione di leggi provinciali:

a) Con cui il diritto di elezione contemplato dal § 1 punto II del regolamento elettorale comunale pel Margraviato d'Istria venne esteso ai capitani mercantili di lungo corso, muniti di regolare brevetto.

b) concernente la costruzione e manutenzione delle strade conducenti alle stazioni ferroviarie.

c) Concernente alcune modificazioni da farsi nell'attuale composizione dei comuni locali dell'Istria.

(Ecco le modificazioni: soppresso il Comune di Borst e unito a quello di Dollina; il comune di Draguchi a quello di Pinguento; il comune di Pedena a quello di Pisino; il comune di Rosariol per formare un nuovo comune con la sede in Decani; disgiunti i comuni di Scoffie e Plavia dal comune di Dollina per unirli a Muggia; e quello di Antignano per unirlo a Decani; segregata la frazione comunale di Mlum piccolo dal nesso del comune di Portole, ed unita a Mlum grande, ag-

gregata a Pinguento; diviso il comune di Verbenico in due comuni locali Verbenico con Garizze e Drobigno con Saline e Susane.)

Sulla proposta governativa di passare alla nomina di due deputati al consiglio dell'impero venne accolta dalla Dieta, senza discussione, la proposta del comitato politico legale:

Ritenuto che l'eccelsa Dieta abbia costantemente affermato il diritto di autonomia già acquisito alla provincia e il diritto della sua nazionalità che non può essere tolto senza ingiustizia ed infrazione delle leggi fondamentali:

Ritenuto che le sorti della provincia non possono essere mutate senza il di lei consenso:

L'Eccelsa Dieta aderisce all'invito di provvedere all'elezione dei deputati ec. In conseguenza della quale deliberazione, vennero eletti a deputati gli onorevoli F. Dr. Vidulich con voti 26, e Dr. O. Colombani con voti 24.

Discusso il progetto governativo di riforma del regolamento elettorale provinciale, venne in gran parte approvato, meno importanti modificazioni del § 4. che stabilisce il numero dei distretti elettorali, e di quello che riguarda il modo di votare; la Dieta deliberò, contro la proposta governativa, che voleva le schede, che sia mantenuta la votazione orale.

Viene approvata anche la proposta di legge sul Regolamento Provinciale con una modificazione che restringe ad uno i voti virili, mentre sarà libero, da convenirsi tra loro, quale dei tre vescovi vorrà rappresentarlo alla Dieta.

Fu accolta anche una legge che modifica l'appendice del regolamento provinciale.

Il Comitato agrario presentò con poche modificazioni di forma, alle deliberazioni della dieta il progetto della Giunta per l'istituzione di una scuola agraria provinciale.

La Dieta approvò il progetto ne affidava alla Giunta l'incarico dell'esecuzione.

In seguito a mozione dell'onorevole Flego e compagni, la dieta deliberava che venga presentata istanza all'Imperial Re. Ministro per ottenere una speciale procedura nella riscossione degli arretrati steurali per titolo imposte fondiarie e tasse ereditarie.

Per una mozione del Dr. Campitelli la Giunta fu incaricata di presentare nella ventura sessione un progetto di legge per la sistemazione degli impieghi comunali e per la formazione di un relativo fondo di pensione.

Fu accolta la proposta dell'onorevole Basileo per l'istituzione di una facoltà legale in lingua italiana da istituirsi nel litorale.

Incaricava, accogliendo la mozione dell'onorevole Luciani, la Giunta a farsi rilasciare copia dei più importanti documenti, i quali si riferiscono all'Istria, esistenti tanto nell'archivio dei Frari in Venezia quanto in altri archivj, onde possano servire alla compilazione della tanto desiderata storia di questa provincia, valendosi dell'im-

vinciale di Gorizia a ottenere un miglioramento delle colture forestali e chiese la istituzione di agenti forestali, i quali volgessero le loro cure ad apprendere al contadino come si possa trarre il miglior partito dai boschi. L'argomento è ancora in trattazione. Parlando di Istria, e in Istria, non si può non parlare anche di caccia; e infatti la Giunta se n'occupa, e avverte che cote pericolosi quadrupedi da 5645, ch' erano nel 1857, saranno ora a 7345. Non per nulla fu posta dunque la caccia nel nostro stemma. Ma come liberarsene? La Giunta ricorda li sforzi inutilmente tentati dalla Repubblica Veneta, poi dai Governi, che le tennero dietro, e mostra una fiducia di riuscire, tuttavia promette che se ne occuperà e che presenterà alla Dieta analogo progetto. L'argomento rilevantisimo è quello, che riguarda la regolazione delle acque della Valle d' Arsa, sulla quale fu pubblicata una Relazione dell'ingegnere Faunio di Udine, scritta per mandato della Giunta medesima. Noi ci occuperemo specialmente di cotesto lavoro dell'ingegnere idraulico veronese; qui ci basti notare che la Giunta, mentre crede prossima l'attuazione delle opere d'arte riguardanti la regolazione delle acque della Valle d' Arsa, teme che la prima debba riuscire più difficile per la solita ragione della mancanza di denaro. E bene, tuttavia occuparsene egualmente; poichè, quando tutti saranno persuasi della necessità di quella impresa, anche i denari si troveranno.

Le scuole sono un gradito e importante argomento di discussione, poichè in esse si viene educando la nuova generazione, e da esse dobbiamo aspettarci uomini, quali scaldi il petto l'amor della patria, e in cui splenda sereno e vivace il lume della intelligenza. Qualcosa di poco tempo s'è cominciato a fare anche tra noi per crescere e migliorare l'istruzione pubblica, ma a grandezza non quanto occorrerebbe per i bisogni del paese e del tempo. Tuttavia anche qui dobbiamo riconoscere che la Giunta presente è benemerita della provincia per lo studio assiduo, con cui si adopera a moltiplicare e italianizzare le scuole. Anche l'anno scorso infatti essa aprì col concorso del Municipio di Pirano una scuola reale autonoma in quella città, valendosi della scuola reale inferiore, che già vi esisteva, e ottenne poi che cotesta scuola venisse dichiarata superiore e assunta dal Governo. Non potè invece ottenere ancora che il ginnasio di Udine, condotto da frati, che insegnano in lingua tedesca, venisse secolarizzato e italianizzato. Ma poichè la domanda è fondata nella legge, noi speriamo che essa saprà insistere e farsi finalmente ascoltare. Meglio ancora, se in luogo di un ginnasio ottenesse che a Pisis venisse istituita una scuola reale, come è ora proposta dal Consiglio scolastico e favoreggiata dalla Giunta con l'istituzione di due altre scuole reali inferiori a Rovigno e a Lussinpiccolo. Finalmente la Giunta ci apprende che anche nel passato anno spese 4200 fiorini per stipendj a 26 studenti universitarij, 12 studenti ginnasiali e 12 di scuole reali, e per sussidj a 45 altri studenti.

Noi non dubitiamo che la Giunta, seguendo i desiderj della Dieta e del paese, continuerà anche nell'avvenire a occuparsi alacramente di questa materia, e terrà fermo sopra tutto il principio della nostra nazionalità, che le leggi fondamentali ci guarentiscono.

Di sanità pubblica poco abbiamo a dire. Fortunatamente la provincia nostra rimase quest'anno illesa da contagi ed epidemie, quantunque e li uni e le altre serpeggino attorno a noi. Però la Giunta bene adoperò per ottenere la vaccinazione colla linfa primitiva, anzi che colla umanizzata; e se guarda alla estensione che questo sistema ha ora preso nelle altre città d'Italia, specialmente nelle maggiori, si persuaderà della necessità di mantenerlo, malgrado le solite opposizioni dei soliti nemici del nuovo, e anzi si adopererà ad allargare quanto è possibile la vaccinazione, ora che il vajuolo picchia per

così dire alle nostre porte. Il numero e le sedi dei medici distrettuali, la nomina di un veterinario e le competenze di alcuni membri del Consiglio provinciale sanitario formarono altrettanti oggetti di studio e di deliberazione della Giunta, e furono da essa trattati in modo rispondente alli interessi della provincia, quantunque non sempre la secondassero poi quelli, che decidono in ultima istanza.

Quanto a strade, — pare impossibile! — non ci fa che un caso solo, in cui alla Giunta toccò di occuparsene, e fu per emettere un parere sopra un progetto di legge votato da non sappiamo quale Dieta transalpina per la costruzione e manutenzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie. Non sembra un'ironia? Noi, che non abbiamo un metro di ferrovie, diamo pareri intorno alla strade d'accesso alle stazioni! E di quella nostra ferrovia istriana, per la quale fu tanto detto e scritto, che n'è avvenuto?

Fra li oggetti varj, di cui si occupò la Giunta, ne rileviamo uno solo, la conservazione dell'Arena e delli altri monumenti romani di Pola. La Dieta aveva votato tre anni fa una petizione al Governo per ottenere provvedimenti, che impedissero la deturpazione e il crescente deperimento di quelle classiche memorie; ma pare che l'argomento non sia stato trovato molto importante, perchè finora la petizione non ebbe alcuna risposta. Il Comune di Pola nominò esso stesso un conservatore delle antichità, ma che farà egli, se queste son dichiarate proprietà dello Stato, e a lui manca ogni veste e ogni autorità per tutelarle? In verità piange il cuore a vedere come sono ridotti que' splendidi avanzi, di cui si glorierebbe ogni più illustre città. Noi crediamo che l'egregio Conservatore dei monumenti del Litorale (ci pare che così lo chiamino) potrebbe e dovrebbe interporre anch'esso la sua voce per ottenere qualche disposizione, la quale salvi le antichità di Pola dalla rovina totale, e noi dalla vergogna di averle lasciate rovinare.

Chiudiamo, come abbiamo cominciato, con una osservazione linguistica. Ci pare che le Relazioni, sempre benvenute, della Giunta Provinciale non perderebbero nulla del loro valore intrinseco, e anzi, guadagnerebbero per eleganza di forma, se fossero in uno stile meno burocratico e non ricordassero tanto d'avvicino le elucubrazioni delle nostre cancellerie giudiziarie e politiche. Anche la forma ha la sua importanza, e noi meno d'ogni altro dovremmo dimenticarcela.

y.

DIETA PROVINCIALE.

La dieta provinciale, dopo le due sedute, delle quali abbiamo pubblicato un breve resoconto, ne tenne ancora sette, e la sessione venne chiusa con la seduta del 13 ottobre.

Senza far cenno delle suppliche, istanze, petizioni di privati e di Municipi, alle quali venne data evasione, riportiamo solamente quelle deliberazioni di maggiore importanza che furono prese durante la sessione dalla camera, servendoci dei resoconti stenografici, che ci furono gentilmente rimessi.

In oggetti finanziarij, dopo esame e riferita del comitato di finanza, vennero approvati i conti:

a) Consuntivi del fondo di esonero del suolo istriano dell'anno 1870; e preliminarmente per il 1872.

il vero, prima che il progetto venga attuato, temo di vedere, che quel povero leone alato, che da tanti secoli sta là cheto cheto, sotto la grondaia del palazzo al riparo delle ingiurie della pioggia, vada a fare qualche bagno freddo nel mandracchio.

Ma mi par di sentirmi mormorare dietro le spalle la taccia di chiaccherone o simile, e ripetermi quel troppo rancido ritornello che le condizioni economiche del Municipio non permettono nè punto nè poco neppure l'attuazione dei lavori i più necessari. Io poi mi permetterò di far osservare a tutti gli onorevoli, i quali additano la ristrettezza dei mezzi del Municipio come unico impedimento ad ogni sorta di lavori, che le condizioni economiche del nostro Municipio sono delle migliori fra quelle degli altri Municipi istriani: e con tutto ciò si osserva che generalmente ben più di noi si fece, specialmente in fatte di strade, per migliorare la città. Nè io per nulla voglio concedere, che gli uomini i quali siedono al governo della nostra azienda comunale abbiano delle viste economiche che non ammettono appellazione: onde risulta, che se altrove si sostennero gravi sacrifici per attuare urgenti opere comunali, come appunto sarebbe il riattamento delle nostre strade, ben può anche il nostro Municipio scuotersi una volta, e provvedere a ciò che richiede la più stretta necessità.

Finalmente, batti e ribatti, gli sforzi del nostro onorevole Podestà, il quale, checchè se ne dica ne ha il merito principale, circa l'istituzione d'una scuola reale superiore, furono coronati di splendido successo. Sotto l'egida dello Stato, l'istituto potrà ben fiorire più che non sarebbe accaduto se dovesse venire sostenuto dagli strettissimi mezzi onde può disporre la Provincia nostra. Una parola di lode merita pure il nostro Municipio il quale a conseguire il lodevole intento fece generosi sacrifici appena credibili.

E qui con un *arivederci* faccio punto.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Ci sopravvenne uno scrupolo, e per liberare la coscienza da questo ospite scompigliatore, e per prevenire il probabile allarme dei lettori istriani, dobbiamo fare una confessione; dobbiamo francamente confessare di avere commessa un'indiscretezza: chi non ne avesse commessa alcuna nella sua vita, ci getti pure la prima pietra. Lo spazio occupato l'altra volta dalla nostra *Cronaca* fu maggiore di quello che ad essa si addica nel periodico provinciale. Tre circostanze mitiganti peraltro — direbbe un avvocato penale — militano in difesa degli imputati: la prima si è che la morale di quel racconto può trovare in ogni luogo opportuna applicazione; la seconda consiste nell'essere venuti spontaneamente a sedere sullo scanno dei delinquenti; la terza poi — più efficace delle altre, epperò ultima secondo i precetti della retorica — risulta dall'aver occupato uno spazio da nessuno conteso. E qui, se il farlo non fosse oltrepassare i modesti confini della *Cronaca*, potremmo cogliere il destro per divenire da accusati accusatori. Aggiungendo quindi ancora la promessa di mettere dal canto nostro tutta la cura onde non ampliare la finestrella, dalla quale fa capolino l'anguicrinata Gorgone, ci sorride la speranza che l'eccelsa corte dei lettori comprovinciali vorrà benignamente per questa volta mandarci assolti.

L'oggetto più importante dell'ordine del giorno, esaurito dalla Rappresentanza Comunale nella seduta del 20 ottobre, che concerneva la nomina dei maestri e delle maestre per le scuole popolari secondo la nuova legge, ebbe il seguente risultato: Antonio Damianovich, maestro dirigente; Antonio Orbanich, maestro; Gregorio Draghicchio, sottomaestro; Giovanni Driuzzi (conf.), sottomaestro. — Elena Lonzar (conf.), maestra dirigente; Maria Kuhacevich (conf.), maestra; Lucia Depangher (conf.), sottomaestra; Francesca Spangher, sottomaestra.

All'amato concittadino — Carlo Combi — la società capodistriana — di mutuo soccorso — in attestato di condoglianza — settembre 1871. È questa la soprascritta di un albo, in cui i membri di quella società mettono i loro nomi, preceduti dal seguente indirizzo:

Esimio signore,

Il rammarico da noi tutti provato quando nel 1869 vi allontanaste colla famiglia da questa città, la quale si gloria di essere la vostra patria, lenito allora dal sapere che sulla sponda opposta (*qui alcune parole della copia, che ci venne favorita, sono affatto inintelligibili*) si esacerbò adesso doppiamente per la perdita del vostro illustre genitore, di cui ci rimane un'angelica memoria, e pel cordoglio dal suo trapasso cagionatovi. A significarvi tali nostri sentimenti vi offriamo questo albo, contenente i nostri nomi autografi, palesando nello stesso tempo il desiderio che anche alla veneranda derelitta giungano le manifestazioni del nostro omaggio. Vivete felice.

Capodistria, nel settembre del 1871. (Seguono oltre a duecento firme.)

Questa amorosa dimostrazione, verso chi ha tanti titoli alla benemeranza della sua patria, non abbisogna di frasi apprezzatrici.

Da qualche tempo l'illuminazione della città non corrisponde più allo scopo di rischiarare le vie: i fanali dovrebbero tutti mandare un'ufficiale splendore, e non contenere soltanto una fiammetta da sacra immagine, la cui luce viene di sopraplù minorata dal sudiciume che ap'anna i vetri, non diciamo di tutti ma di molti fanali.

Un altro lagno. La Casa di pena, in seguito all'assunto incarico, provvede alla conservazione del viale, che dal suo fabbricato corre sino al magazzino del sale, col gettarvi, secondo il bisogno, delle grosse scheggie, le quali rendono malagevole ed aspro il transito per quel luogo molto frequentato. Se non è possibile di poter coprire il breve tratto con ghiaia, si adoperi almeno il rullo onde triturare alcune scheggie ed altre seppellire, facendo così il terreno solido più durevolmente, e meno incomodo il passaggio.

Un desiderio audace e una pretesa folle pel tempo passato divennero oramai una realtà; lo sconveniente e costoso vagamento degli uffici municipali alla fine cessò per sempre: il Municipio dal 23 ottobre 1871 è ritornato nella sua casa, collocandosi nella parte più maestosa del fabbricato. Tale effetto del nostro diritto cittadino riconosciuto e rispettato, che si deve al trionfo delle nuove massime liberali che per ogni dove penetrano, mette un sereno gaudio nel cuore di tutti i capodistriani, e molti lieti augurii fa pullulare nel-

loro menti l'associazione delle idee. Nel prossimo numero daremo un breve cenno storico del palazzo comunale, del litigio, e dei negoziati praticati onde ottenere che venga restituito alla città.

* * *

Uzario. Ciò Toni, a proposito che parlemo del trasloco del Municipio, ti xe sta mai a le sedute comunali?

Toni. Mi, se go de dir la verità, no ghe so sta mai. Ma ghe andaria anzi volentiera, se se podessi saver con precision el zorno e l'ora e cossa che i trata.

Uzario. Ti ga rason. I dovaria darghe più. . . come se dise. . . conosenza al popolo de quel che i ga de tratar. Sior Zorzi fante ma dito che ogni rappresentante ricevi el so invito scritto, e che ne la gradela sotto l'atrio ghe ne xe un per tuti.

Toni. Va ben; ma xe tropo poco. Per el popolo staria ben che i metesse l'ordene del zorno, come che i lo chiama lori, ne le quatro caferie e in qualche apalto.

Uzario. Sicuro. Cussì almeno chi che ga tempo podaria andarghe.

VARIETÀ.

CIMELI ROMANI PASSATI DALL' ISTRIA IN VENEZIA E MONETE VENEZIANE IN ISTRIA.

Il signor Vincenzo Padovan, mio compagno d'ufficio nel R. Archivio generale veneto, ebbe questi giorni dall'Istria un anello romano di bronzo in forma di serpe attortigliata, fuso a tutto rilievo; non è una chiavetta pure romana. Tanto l'anello che la chiavetta derivano da escavi praticati nel porto Quieto presso Cittanova, e l'anello specialmente è di così bella fattura, e di così perfetta conservazione da poter figurare in qualunque più cospicua raccolta. — Il signor Padovan, dilettante di cose antiche e rare, è versato particolarmente nella numismatica veneta, tanto che compilò un assai diligente e compiuto *Sommario di numografia veneziana fino alla caduta della Repubblica*.

Essendo frequentissimo il rinvenimento di monete veneziane, anche delle più antiche, in ogni parte dell'Istria, non sarà, penso, senza interesse per molti lettori della *Provincia* uno squarcio della breve e succosa prefazione che il chiarissimo Bartolomeo Cecchetti, professore di paleografia e segretario di questo Archivio, faceva precedere al lodato *Sommario* pubblicato nel 1866 dalla Tipografia del commercio in Venezia.

TOMASO LUCIANI

Materia involupata e controversa è lo studio della *Numismatica veneziana*, sebbene non risalga ad epoche remote, nè ponga soverchie asprezze nella parte grafica e figurativa. Non è però meno vasta di quella d'altri paesi, nè richiede meno solerti investigazioni, dacchè, svolgendo gli antichi documenti, occorre di trovar ricordate monete patrie delle quali più non esiste alcuno esemplare.

Ed in vero, ancorchè in questi documenti la

moneta, quale compenso di terreni, vigneti, saline, eccetera, dati a livello, o venduti, s'incontrano raramente, e piuttosto vi si veggano sostituiti l'olio, la cera, il sale, il frumento, ed altro; pure, a tutto il secolo XI, rinvengono indicati nummi imperiali, e anche prima di Vitale Michiel II (1156-72), dal quale facciamo cominciare la serie delle monete ducali note, si hanno esemplari di nummi e zecca veneziani.

Degli imperiali, sono i *denari* (p. e. in un docum. 1036, 2 giugno, Rialto, arch. San. Giorgio); la reale *libra argenti* (ibid.); le *lire di denari* (1069, aprile, Rialto San-Giorgio), o di *denari purissimi* (*denariorum exmeratorum*, 1071 gennaio, Rialto, San-Giorgio); i *manconi*, o *manconi*, dei quali tocchiamo, al *marcuccio* di Giovanni Dandolo, le *lire nominali d'oro*: i *bisanti*, o *besanci*, o *perperi*, o *iperperi aurei*, *saraceni*, *saracinesci*, *palekenurgi*, *boni pensantes expendibiles* (1059, luglio, Rialto, San-Zaccaria) i *solidi veronesi* (1098, gennaio, Chioggia, San-Giorgio).

Riguardo poi all'antichità della zecca veneziana, noi non diremo che il solo cognome di *Monetario* (a moneta), col quale certo Giovanni sottoscrive un documento del 1090 (luglio, Rialto, San-Giorgio), o la frase: *et centum libras nostrorum denariorum*, usata dal doge Domenico Selvo in un atto del 1074 (settembre, Rialto, San-Giorgio), bastino a persuaderci che Venezia battesse moneta propria nel secolo X; nè che sia da dar piena fede a quanto asserisce l'illustre cronista Andrea Dandolo (Cron., codice della libreria Tiepolo, ora del conte Girolamo Dandolo, pag. 75.): *Hic Rodulfus sui regni anno III (924) . . . declaravit, ducem Venetorum potestatem habere fabricandi monetam, quia ei constitit, antiquos duces hoc continuatis temporibus perfecisse*; tuttavia ricorderemo, in qualche documento veneziano del secolo XI (p. e., in uno del 1095, maggio, Torcello, arch. San-Zaccaria), le parole: *libras ducentas denariorum nostrae monetae*; e l'atto di vendita (1112, settembre Rialto, arch. *Discali*) di un terreno in parrocchia di San-Bartolomeo, per 2000 lire di denari, fatta dal doge Ordelfo Falier a Vitale ed altri della famiglia Basseggio: — *totam nostram publicam terram ubi antiquitus usque modo nuper nostra fuit et laboratur moneta*. — Lo che ci prova ben prima delle monete ducali conosciute, essersi battuta in Venezia moneta veneziana.

Negli studii storici, come s'intendono oggi giorno — paziente e documentata disamina del passato — anche la nuda citazione di fatti isolati, od estrinseci, può sgombrar le tenebre, e fornir idonei argomenti a raggiungere il vero.

Per la qual cosa reputammo non inutile il pubblicare una descrizione delle monete veneziane sin qui note, non badando alle false; e ciò colla maggior possibile brevità, onde, a dir così, in uno sguardo, fosse offerto modo di afferrarle tutte.

Ma se in noi sorge il pensiero dell'indice illustrativo che presentiamo, altri, in siffatto campo per

„ assidui studii ed acuta critica peritissimo, a una
 „ nostra inchiesta, vi diede forma. Fu egli il nostro
 „ amico Vincenzo Padovan; ed in onta del suo av-
 „ versare tale sincera confessione, il manifestarlo
 „ pubblicamente è per noi un debito, e a un tempo
 „ stesso una compiacenza.”

Venezia, aprile 1866.

B. Cecchetti.

Torna strano che in Capodistria, città che ac-
 ceolse tante famiglie di Dragomani, od indigene o
 divenute tali, siccome furono anche i Carli dai
 quali l'illustre Gianrinaldo, non sieno note, libri
 o scritti di arabo, di persiano, di turco, quasi sif-
 fatte lingue non sieno state coltivate in Capodi-
 stria o dai Dragomani ritornate dalle loro stazio-
 ni nel Levante, o dai figli che almeno nell'inter-
 no della famiglia si sarebbero preparati a miglio-
 re studio altrove, e non sieno note libri a stam-
 pa. Di Pirano ci è noto che un Antonio Vitali
 emendò la traduzione dall'Arabo da Stefano di
 Antiochia del *Haliobatys*, volgarmente detto *Re-
 galis dispositio*. E questa correzione stampavasi
 nel 1492 in Venezia per opera di Bernardino Ric-
 cio di Novara, a spese del Dottore in medicina
 Giandomenico de Nigro, con privilegio decennale
 del Senato Veneto.

La famiglia Vitali dura tuttoggiorno in Pira-
 no, della famiglia dei Podesta o Podestà di Fasa-
 na, della quale era il primo Professore di lingue
 orientali in Vienna, a tempi dell'Imperatore Leo-
 poldo I, onorato da questi del titolo di Segretario
 Imperiale, di quella Cattedra che poi si convertì
 in Accademia insigne, niuna notizia potè aversi.

Ei ambedue questi non erano di Capodistria,
 ma di altri luoghi della provincia.

E rimane speranza che in Capodistria si rin-
 venga qualcosa.

G. M.

Abbiamo ricevuto la seguente:

Onorevole Sig. Direttore:

Ricevo in questo punto il n. 20 della *Provincia*, del
 16 corr., e trovo in fondo all'ultima pagina raccoma-
 dati come *ottimi e istruttivi* libri alcuni volumetti della
 Biblioteca Amena edita dal Treves a Milano.

Libri ottimi e istruttivi! son due epiteti, che pro-
 mettono molto, forse anzi troppo, perchè è assai difficile
 trovare dei libri ottimi; anzi per me lo credo impossi-
 bile; e quanto ai libri istruttivi, egli è un affare assai de-
 licato, nel quale bisogna andar molto a rilente, per evi-
 tare il pericolo che un libro, il quale viene presentato
 come istruttivo, non sia invece qualcosa altro.

Ma a parte ciò, io devo credere che alla Redazione
 quelle due righe di raccomandazione siano sfuggite in
 un eccesso di zelo per favorire il librajo Cernivani, o
 che essa non abbia letto per intero tutti i libri, che con-
 siglia ai giovani.

Io invece li ho letti tutti e posso assicurarvi che
 tra alcune buone letture ve n'hauno altre, le quali
 non meritano in alcun modo l'appellativo di istruttive, e

molto meno quello di ottime; anzi, se una raccomanda-
 zione io dovessi fare ai giovani, sarebbe quella che non
 perdano il tempo a leggere certi romanzacci della nuova
 scuola realista di Francia, i quali isteriliscono il cuore,
 guastano il sentimento del bello e non lasciano che un
 germe di scetticismo, egoista, che non ha certo bisogno
 di venir diffuso più che non sia.

Se i giovani vogliono il consiglio di uno, che è più
 vecchio di loro, scelgano da quell'elenco, che la *Provin-
 cia* ha riportato li eleganti romanzetti del Barrili, il Li-
 bretto di Marco Monnier, i due raccontini del povero
 Mascheroni e quelli di Giovanni de Castro, nonchè le
 traduzioni di Shakespeare; ma quanto al resto, special-
 mente i romanzi di Gaboriau, di Feuillet, di Wilkie Col-
 lins, li lascino stare, perchè non ci troverebbero proprio
 nulla per loro. Sono droghe forti buone pei palati gua-
 sti, non cibi schietti, quali li esige la schietta indole gio-
 vanile.

Scusate, sig. Direttore, il disturbo, e fate di questa
 mia l'uso che vi pare.

Vostro Devotissimo
 L. P.

Rovigno, 18 ottobre.

Vendita seme-bachi cellulare.

L'i. r. Società agraria di Gorizia confezionò in
 quest'anno circa 600 oncie di semi mediante selezione
 cellulare. Per la loro produzione furono scelte idonee
 partite di bozzoli derivanti da semente cellulare del
 1870; l'isolamento e la selezione delle farfalle furono
 praticati dall'i. r. Istituto bacologico sperimentale di
 Gorizia, conservando soltanto il seme prodotto da far-
 falle assolutamente libere da corpuscoli. Nella scelta
 delle partite si ebbe riguardo ad escludere quelle che
 fossero sospette di flaccidezza.

Questa semente viene posta in vendita a prezzo
 moderato che resta fissato, all'oncia di 25 grammi, co-
 me segue:

- | | |
|---|--------|
| 1. Razza nostrana gialla di Fiume . . . | £ 8.— |
| 2. " " " friulana . . . | " 8.— |
| 3. " " " del Carso . . . | " 8.— |
| 4. " giapponese verde annuale . . . | " 8.— |
| 5. " francese gialla . . . | " 10.— |

Le ordinazioni, accompagnate dal relativo impor-
 to, sono da dirigersi all'i. r. Società agraria di Gorizia
 colla precisa indicazione della qualità desiderata.

All'onorevole Redazione del *Giornale la Provincia*.

Osservammo nel pregiato suo foglio 16 corr. n. 20,
 e precisamente nella tabella indicante i prodotti Istriani
 portati in evidenza all'esposizione Triestina, che il Con-
 sorzio delle saline di Pirano espose soltanto i prodotti
 del suo stabilimento Chimico, mentre a lato di quelli pur
 figuravano abbastanza abbondantemente i campioni di
 sale marino, comune e distinto della stessa Società.

Ciò vero viene pregata codesta onorevole Redazio-
 ne di voler rettificare in questo senso nel prossimo suo
 giornale il corso errore, o la corsa eventuale ommissio-
 ne, ed infrattanto coglie il vantaggio e l'onore di dichia-
 rarsi con stima distinta.

Pirano, li 29 ottobre 1871.

C. de Furegoni.

A nostra acusa diremo, che nel catalogo ufficiale della espo-
 sizione, il quale ci ha servito nella compilazione dell'elenco degli
 espositori istriani e degli oggetti esposti, il *Consorzio sali di Pi-
 rano* non figura altro che nella sezione industriale n. 220, e so-
 lamente per prodotti chimici.